

25 aprile 2011

## Neogollismo: se Nizza diventa più importante di Tripoli

Massimo Nava<sup>(\*)</sup>

Quando arrivò trionfalmente al potere, nel 2007, Nicolas Sarkozy riuscì ad accreditarsi agli occhi dei francesi come un riformatore e un modernizzatore del Paese dopo gli anni dell'immobilismo paternalista di Chirac. E riuscì ad offrire alle destre europee un nuovo modello di riferimento. Per molti, Sarkozy si presentava come il Blair di destra, l'uomo capace di portare i capisaldi della tradizione sul terreno impervio dell'innovazione sociale e culturale.

A quattro anni di distanza, in vista della scadenza elettorale del 2012 che per lui si annuncia problematica (e secondo i sondaggi di oggi, catastrofica), Sarkozy ha in buona parte tradito molte aspettative. Complice la crisi economica che ha imposto una marcia più lenta e consensuale ai propositi riformatori, il presidente del cambiamento ha finito per "chiracchizzarsi", dando la sensazione che la Francia sia irrimediabilmente. Naturalmente, sarebbe impietoso non ricordare la riforma dell'università e delle pensioni, la riduzione del numero dei funzionari pubblici e una maggiore dinamica nel mondo del lavoro, ma siamo lontani dall'immagine dell'uomo che avrebbe voluto rivoltare la Francia come un guanto.

Paradossalmente, Sarkozy ha dato il meglio di sé in politica estera. Dico paradossalmente, perché l'"onnipresistente", come lo ha definito la stampa francese, è stato spesso considerato, a torto, un uomo d'azione e un formidabile comunicatore sulla scena interna e un leader un po' grezzo e impreparato sulla scena internazionale.

Nei fatti, o almeno nell'immagine che alla fine si è riflessa nell'opinione pubblica, è successo il contrario. Sarkozy è il presidente che ha riportato la Francia in Europa dopo lo choc del referendum sulla Costituzione, che ha fatto liberare le infermiere bulgare detenute a Tripoli e Ingrid Bettancour prigioniera per sei anni nella giungla colombiana, che come presidente di turno dell'Unione Europea ha abilmente gestito la crisi georgiana, che ha chiamato i grandi della terra al capezzale dell'economia internazionale, che ha corretto la tradizionale politica della Francia verso l'Africa, che ha lanciato nel 2008 l'Unione per il Mediterraneo, intuendo che il futuro dell'Europa si gioca anche nella maggiore integrazione nel Mare Nostrum. Ed è in questo spirito che Sarkozy ha colto al volo l'occasione delle rivolte nel Maghreb per imporsi come *play maker* della crisi libica, costringendo di fatto alcuni alleati europei e gli Stati Uniti a rompere gli indugi e a dare scacco a Gheddafi.

Molti osservatori hanno intravisto nella determinazione del presidente francese anche un calcolo elettorale, il tentativo cioè di utilizzare la scena internazionale per rilanciare le esigue possibilità di successo nella corsa alla rielezione. E' probabile che Sarkozy abbia mandato i suoi caccia sulla Libia anche con un occhio ai sondaggi, ma sarebbe ingeneroso non vedere soprattutto una presa di coscienza di un fermento inarrestabile nei popoli del Maghreb. Del resto, la posizione di

---

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(\*) Massimo Nava, *Editorialista del Corriere della Sera da Parigi e autore de "Il francese di ferro", Einaudi 2007, biografia del presidente Sarkozy.*

Sarkozy ha trovato sostegno e consensi e, alla fine, ha convinto anche il Governo italiano, all'inizio molto più prudente sulla sorte del rais di Tripoli.

Il calcolo elettorale è invece evidente nella gestione successiva della crisi. L'ondata migratoria proveniente dal Maghreb ha provocato una crescente tensione con l'Italia, la messa in discussione di Schengen, il tentativo non propriamente umanitario di alzare nuovi muri a Ventimiglia dopo aver salutato l'alba della democrazia a Bengasi. La crescita del Fronte nazionale di Marine Le Pen obbliga Sarkozy a fare la faccia feroce sui temi della sicurezza e dell'immigrazione illegale. Specularmente a quanto avviene nel Governo italiano, il presidente francese mette fra parentesi la possibilità di dare concretezza a un grande disegno del Mediterraneo, al pari di quello che seppero vedere Kohl e alcuni leader europei dopo la caduta del Muro di Berlino. Non può permettersi di volare alto, se il Fronte nazionale comincia ormai a sedurre gli strati popolari e Marine le Pen potrebbe passare il primo turno delle presidenziali. E' il secondo paradosso del presidente : la scena internazionale dove è stato protagonista lo costringe a ripiegare sul cortile di casa. Nizza diventa così più importante di Tripoli.

**La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.**

**I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.**

**Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.**

**ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)**